**

*di S.B.*

**Idrico: Rimini contesa tra Hera e Acea, affidamento nel 2021**

***I dettagli sulla gara in un convegno Amir: valutazione delle offerte nel giro di due mesi, si mette in conto il rischio contenzioso. Rapone (Amir): in Emilia-Romagna casi pilota per gare nell'idrico***

|  |
| --- |
| ocietà e Associazioni |
|  |

Sarà affidato nel 2021 il servizio idrico integrato della Provincia di Rimini al nuovo gestore che risulterà vincitore della gara europea bandita dall'Agenzia territoriale dell'Emilia-Romagna per i servizi idrici e rifiuti (Atersir), che vede come concorrenti due multiutility quotate, Hera, gestore uscente del quale i Comuni del territorio sono azionisti, e Acea, azienda della Capitale con una forte presenza nel servizio idrico integrato nell'Italia centrale. La commissione giudicatrice sta vagliando le offerte e concluderà i lavori presumibilmente nel giro di un paio di mesi; da lì all'affidamento sarà questione di tempi tecnici e di eventuali contenziosi – mai escludibili, specie nel caso di procedure di tale complessità e rilievo: parliamo di una gara del valore di 2 miliardi di euro per un arco temporale di circa 20 anni (fino al 2039), riguardante un bacino di 24 Comuni – è escluso quello di Maiolo, gestione in economia salvaguardata – con circa 330.000 abitanti. Se n'è parlato venerdì scorso al Palacongressi di Rimini in un convegno organizzato da Amir, società pubblica proprietaria delle infrastrutture idriche del Riminese [**(v. Staffetta 18/09)**](https://www.staffettaonline.com/articolo.aspx?id=347805).

La gara è stata bandita dall'Atersir nel marzo 2019, dopo un primo tentativo sfortunato del 2016, scaturito in una revoca in autotutela a seguito di un ricorso vinto da Acciona Agua, destinataria di un provvedimento di esclusione. Il servizio idrico nel Riminese è gestito da Hera sin dal 2003, anno della sua costituzione, in regime di proroga per intervenuta scadenza della concessione negli ultimi 8 anni. “Era ora che si facesse questa gara – commenta con *Staffetta Acqua* l'amministratore unico di Amir, **Alessandro Rapone** –, anche per sottrarsi a un rischio di infrazioni europee”. Si tratta, ha detto venerdì introducendo i lavori del convegno, di “un passaggio strategico, d'importanza collettiva”, sia per l'impatto economico dell'operazione, sia per la prospettiva temporale. “Noi oggi possiamo contare su servizio efficiente a costi sostenibili – ha aggiunto – grazie a un modello con una sua specificità, forte controllo pubblico e gestione industriale capace di sostanziosi investimenti. Con questa procedura, un caso pilota a livello nazionale, stiamo anche constatando quanto sia sempre più decisivo il ruolo delle authorities a supporto delle scelte delle istituzioni”.

La gara è tra l'altro la prima nel suo genere dalla riforma del settore che ha portato, nel 2011, all'attribuzione delle competenze di regolazione a un'Autorità nazionale – l'Arera –, in parallelo con i regolatori locali del servizio. “Si tratta effettivamente di una gara con una sua unicità”, ha commentato **Andrea Guerrini**, componente del Collegio Arera, in collegamento video durante il convegno. “Negli ultimi anni – ha osservato – abbiamo assistito a numerose proroghe delle concessioni, giustificate soprattutto dai tempi degli investimenti. E mentre altrove si sta ancora discutendo sul da farsi qui il territorio ha già scelto, optando per la collaborazione con un socio industriale. Il tema su cui andrà fatta particolare attenzione è quello della governance, in modo che il pubblico mantenga poteri in termini di indirizzo e controllo”.

Al contempo, per Rapone, la stessa regolazione “è uno strumento di garanzia, sia per la proprietà che per l'utente, con una funzione preziosissima, anche di supporto per il decisore politico. Purtroppo – riflette l'amministratore unico di Amir a colloquio con *Staffetta Acqua* – negli ultimi tempi, anche sull'onda di una spinta di opinione pubblica di un certo tipo, le Autorità di regolazione erano state messe in discussione, se n'era paventata addirittura l'abolizione, che considererei una scelta sciagurata. Credo che adesso tali proposte siano state almeno parzialmente accantonate, probabilmente perché anche gli stessi proponenti si sono resi conto che la regolazione è uno strumento prezioso, neutrale, di garanzia verso tutti”. Del resto, dopo un avvio del nuovo sistema con qualche difficoltà, “di fatto abbiamo assistito a un aumento abbastanza regolare degli investimenti nel servizio idrico integrato in tutta Italia, proprio su propulsione dell'intervento e dell'attenzione dell'Autorità”.

Un quadro di regole stabile e consolidato nel settore è dunque una buona piattaforma per la stessa effettuazione di una gara così delicata. Al cui centro ci sono investimenti rilevanti: 20 milioni di euro l'anno quelli richiesti a chi si aggiudicherà la gestione, pari a circa 58 euro/abitante/anno (la media nazionale si aggira intorno ai 40); più di 20 milioni di euro l'anno, circa 60 euro pro capite, il livello mantenuto nel bacino riminese tra il 2014 e il 2017, per un totale di 133 milioni di euro nel quadriennio, di cui solo 14 circa di contributi pubblici (per il risanamento fognario di Rimini). Ha snocciolato i numeri nel suo intervento **Vito Belladonna**, direttore generale dell'Atersir, evidenziando come la realizzazione del piano degli investimenti nella nuova gestione “determinerebbe una crescita costante dei costi di capitale, stimati in 34,7 milioni a fine 2039 (circa 100 euro a residente l'anno)”.

L'Atersir ha individuato un valore residuo degli investimenti realizzati da riconoscere al gestore uscente pari a quasi 153,9 milioni di euro al 1° gennaio 2018 (dunque da aggiornare). Le due società degli asset del Riminese – Amir per la parte nord della Provincia, capoluogo compreso, e Sis per la parte sud, con maggioranza azionaria di Riccione – dovrebbero invece avere riconosciuti circa 18-20 milioni di euro ciascuna di ammortamenti per le infrastrutture utilizzate dal gestore fino ad oggi.

A contendersi il piatto due big del settore: “Si tratta di due aziende molto grandi – osserva Rapone –, entrambe strutturate sia dal punto di vista del know-how tecnologico, sia da quello della capacità finanziaria. È una gara vera e non c'è niente di scontato”. La radicata presenza nel territorio di Hera, di cui sono azionisti tutti i Comuni romagnoli, “non significa che abbia una corsia preferenziale”, rimarca l'amministratore unico di Amir rispondendo a una domanda in proposito: “la valutazione dell'Autorità regionale viene fatta in funzione di criteri tali da garantire il rispetto della concorrenza”. Né un'ipotetica perdita del bacino riminese – per quanto Hera probabilmente non se la auguri – può impattare eccessivamente sull'attività di una grande azienda quotata in Borsa che serve molti territori e opera in vari ambiti. “Noi comunque siamo neutrali rispetto a questo tipo di valutazione”, tiene a sottolineare Rapone: “essendo i proprietari degli asset, osserviamo da spettatori interessati ma non abbiamo titolo per dare giudizi sulla gestione, né alcun ruolo nella scelta”.

Quel che si può registrare, rileva Rapone con un certo orgoglio, è che in fatto di servizio idrico l'Emilia-Romagna “è sicuramente un modello di efficienza amministrativa: oltre ad avere due player importanti come Hera e Iren - che operano anche su altri territori e stanno sul mercato -, la Regione è stata molto presente nella sua funzione di regolazione, capace di dare un impulso importante per accelerare queste stesse gare. Di fatto Rimini e Reggio Emilia sono le due Province in cui abbiamo il primo test di un bando europeo nel servizio idrico. C'è un'oggettiva efficienza del servizio; la bolletta media dell'Emilia-Romagna si colloca in una fascia medio-alta ma è anche vero che a fronte di ciò ci sono livelli di investimento molto elevati e la sostenibilità per le famiglie viene garantita; c'è una bassa dispersione idrica e assenza di infrazioni europee sulla depurazione. Per esempio nella nostra realtà locale a Rimini - che vive anche di turismo balneare - il tema di garantire una balneabilità delle acque era una priorità politica strategica e l'amministrazione comunale ha fatto uno sforzo enorme con il Piano di salvaguardia della balneazione, in cui Hera è intervenuta come gestore con un intervento di 150 milioni di euro: un insieme di soggetti è intervenuto, ognuno per la propria competenza, per risolvere un problema di carattere strategico per il territorio, ed è un caso pilota che mi risulta sia stato citato anche in pubblicazioni scientifiche”.

Anche Belladonna, nel suo intervento al convegno, ha ampliato lo sguardo al contesto regionale: “Nonostante in Emilia-Romagna ci siano diverse concessioni in scadenza - oltre a Rimini nei prossimi anni andranno al rinnovo anche Ravenna e Forlì-Cesena -, si stanno continuando ad investire complessivamente circa 180 milioni l'anno. Un patrimonio, chiaramente non vendibile ma importate, dal valore di 476 euro per abitante, media piuttosto alta rispetto a quella dell'Italia (289 euro)”. L'Emilia-Romagna si prepara anche a intercettare i fondi europei stanziati per la ripresa dopo l'emergenza Covid-19: “Lavoriamo – ha detto Belladonna all'agenzia *Dire* – per candidare a livello regionale oltre 1.000 interventi per 1,7 miliardi, di cui 380 prioritari per 776 milioni”.

Se quello emiliano-romagnolo è un modello che funziona e fa anche da apripista per le prime gare di grosso taglio in Italia, nulla si può dire sulla sua eventuale replicabilità. “Ogni territorio ha le sue dinamiche – commenta Rapone –, il problema vero è di tipo politico, non aziendale: sono le Regioni, gli enti locali, le amministrazioni che danno un input molto forte alle utilities; dove c'è una carenza di disegno strategico o di input politico purtroppo si verifica inevitabilmente un intervento lacunoso. Il dramma vero è quello della carenza di investimenti; spesso non è soltanto mancanza di risorse finanziarie ma proprio un'incapacità di programmazione o di realizzazione dei programmi”.

Su questo aspetto ha concentrato l'attenzione anche il direttore generale di Utilitalia, **Giordano Colarullo**, durante l'evento del 25 settembre. “Proprio il tema dell'affidamento su certi territori – ha evidenziato – è stato elemento di freno allo sviluppo delle infrastrutture, quindi alla qualità del servizio. Basti dire che il 50% della rete ha più di 30 anni. Là dove è mancata la scelta di una gestione industriale, come è successo in particolare al Sud, è venuta meno la capacità progettuale e d'investimento”.

All'incontro di Rimini hanno partecipato anche **Luigi Castagna**, presidente di Confservizi Emilia-Romagna, e **Gianluca Brasini**, assessore alle partecipate del Comune di Rimini e consigliere d'ambito in Atersir.

***© Riproduzione riservata***